

Il racconto

L'ODISSEA



Più di tutto il resto gli piaceva guardarla mentre cucinava: a volte gli bastava mettersi da una parte e osservarla, mischiare l'eroticismo di un corpo che fruscia contro il vestito ai movimenti necessari a tagliare il prezzemolo: confondere il fascino con le uova, il sesso con la crema, la costruzione di una famiglia con certe pesanti pentole di rame. Il più delle volte restava in silenzio: osservarla gli dava un senso di pace che non avrebbe trovato in nessun'altra donna. Di solito si fermava sulla porta, senza neanche entrare nella grande cucina, oppure si sedeva a un angolo del lungo tavolo di marmo, allungando i piedi sulla panca e facendo finta di sfogliare il giornale. Cercava, come in tutto il resto, il modo di restare lì senza esserci: gli sembrava che osservarla fosse il modo migliore per avere il senso del loro stare insieme, il punto sullo stato del loro matrimonio. Certo non era mai sorprendente, il loro amore poteva essere tutto, ma non sorprendente: e anche essere innamorati non era più quella cosa folgorante ch'era stata all'inizio, la mancanza, lo strazio, la passione bruciante. La costruzione comporta una pacata costanza che necessita la costante scoperta di nuovi modi per potersi amare. Vederla cucinare era uno di questi.

Penelope aveva messo sul fuoco una casseruola alta (di rame): tenendo il fuoco molto basso sta-

**ERA STATA SIN DALL'INIZIO
PROIETTATA NEL FUTURO:
UN LETTO D'ULIVO
AL CENTRO DELLA STANZA**

va lasciando che l'olio soffriggesse l'aglio molto lentamente. Poi aveva aggiunto due peperoncini di quelli piccoli e non troppo piccanti, e li aveva lasciati lì, anche loro, ancora un po'. Mentre si voltava per prendere le bestie (così li chiamava di solito) lo aveva visto lì, poggiato sullo stipite della porta, e senza dire niente gli aveva sorriso. I totanetti (le bestie) li aveva tagliati prima ancora di mettere su il soffritto: cioè aveva svuotato i corpi delle interiora e tagliati ognuno in due, o tre pezzi; la testa, i tentacoli, invece li aveva tenuti interi: ma erano totani molto piccoli, e freschissimi. La maggior parte delle volte era lui a scegliere il pesce, giù al mercato: lei non era capace, o piuttosto le scoccia di dover discutere con il pescivendolo che cercava di venderle sempre più del

Aglio, peperoncino e totani: a cena con donna Penelope

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Miti greci



«Penelope e Ulisse» (1563) di Francesco Primaticcio, detto il Bologna (Bologna 1504 - Parigi 1570).

necessario.

Penelope lo aveva visto sulla porta e gli aveva sorriso, ma prima che l'aglio, o il peperoncino, si bruciassero era tornata al suo fare, e aveva buttato le bestie nella casseruola: quelle avevano cominciato a sfrigolare e poi a cacciare la loro acqua. Nel frattempo aveva aperto il frigorifero e ne aveva tirato fuori una bottiglia: vermentino, secco e profumato: aveva preso un cavatappi e l'aveva aperta. Anche lì, anche in quello, a lui era sembrato di vederci tutta una sua armonia, e sensualità, e tranquillità dei movimenti: in quel momento l'aveva amata. Magari non se ne era accorto, ormai abituato da tempo a quei frammenti amorosi, ma l'aveva amata. Difatti lei aveva riempito due bicchieri e, arrivata fino a lui, l'aveva baciato sulle labbra: poi gli aveva lasciato uno dei due bicchieri in mano.

A lui venne da pensare alla consuetudine di quei baci: non riusciva a capire se la differenza nel sesso fosse data dai ruoli, dai rapporti, più che dalle persone. Se ci fosse una moglie uguale ad un'altra, sarebbe ugualmente identico, il letto? Cioè consueto, felice e pacato esattamente nello stesso modo? Forse per questo non aveva mai pensato di poter sostituire quel modo sicuro e leggero. Voleva dire che l'amore di Penelope non poteva che essere quello lì: ed era ciò di cui aveva bisogno. Il problema, naturalmente, era riguardo a tutti gli altri possibili modi di amare. Volendo fare il catalogo delle donne che aveva amato, e che aveva avuto: le sfaccettature amorose diventavano innumerevoli. Per quanto dall'amore, e dalle lenzuola, uno non vuole solamente la sicurezza e l'armonia: ma magari anche un po' di torbidezza, e squilibrio, futilità, sfuggevolezza e disattenzione, rabbia, solitudine, misantropia, semplice piacere o inutilità. Così quel catalogo contemplava le notti con Circe o quelle infinite con Calipso, insieme a quelle mai consumate con Nausicaa, il pudore e l'enorme attrazione che era comportato non averla avuta: ma anche